

Permettere tutto,
ossessione inglese 2

eutanasia

Exit & friends: a Zurigo
il summit mondiale 2

fecondazione

Eterologa, nella legge
molto più di un divieto 3

vita@avvenire.it

Accolgo con soddisfazione la recente sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, che vieta di brevettare i processi relativi alle cellule staminali embrionali umane (...). Più in generale, guardando soprattutto al mondo occidentale, sono convinto che si oppongano all'educazione dei giovani e di conseguenza al futuro dell'umanità le misure legislative che non solo permettono, ma talvolta addirittura favoriscono l'aborto, per motivi di convenienza o per ragioni mediche discutibili.

Benedetto XVI al corpo diplomatico, 9 gennaio 2012

Embrioni & legge 194: la parola alla Consulta

di Emanuela Vinai

La legge 194 è di nuovo sub judge. Il 20 giugno la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi in merito al ricorso del Tribunale di Spoleto, appellatosi alla Consulta sulla base della sentenza della Corte di Strasburgo dell'ottobre 2011 nella quale veniva riconosciuta tutela all'embrione attraverso il divieto di brevettabilità dello stesso a fini industriali e commerciali. Nelle



Embrione umano di 8 settimane

motivazioni del ricorso si contrappongono le «facoltà della gestante che accusi circostanze comportanti serio pericolo per la sua salute fisica o psichica» all'incompatibilità di tale

previsione «con la definizione e la tutela dell'embrione umano enunciate dalla Corte di giustizia Ue». Ma su quali basi si poggia il ricorso, e quali prospettive apre? Lo spiega la giurista Lorenza Violini, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano. «Il ricorso in via incidentale – afferma la giurista – è nato dalla richiesta di una ragazza minorenni di sottoporsi a un'interruzione volontaria di gravidanza senza che ne siano avvertiti i genitori. La legge, in questi casi, prevede che sia il giudice a dare l'autorizzazione all'aborto. E il giudice ha colto l'occasione per sollevare questione di legittimità costituzionale della legge 194 facendo riferimento alla recente sentenza della Corte di Giustizia europea in materia di embrioni. Su queste basi si contesta un contrasto con la tutela dei diritti inviolabili dell'uomo e la "lesione del diritto alla vita dell'embrione (in quanto uomo in fieri)". Qual è il rilievo della sentenza europea nel caso italiano?»

Le sentenze sono fortemente determinate dalle circostanze concrete e non si prestano a una generalizzazione dei principi. La Corte europea aveva sancito la non brevettabilità del procedimento di produzione dei cellule neurali essendo queste cellule derivate da embrioni umani e ritenendo che, indipendentemente da valutazioni sulla soggettività dell'embrione, si parli di parti del corpo umano, in quanto tali non brevettabili. Si configura dunque una questione aperta, non espressamente risolta ma adombrata. Il giudice, pur cercando di non entrare nel merito delle questioni etiche relative all'embrione, tuttavia ha messo in atto una difesa forte di questa "parte" del corpo umano, facendo intravedere in filigrana una valorizzazione che può indurre

Il 20 giugno nuovo verdetto della Corte Costituzionale dopo il ricorso di un giudice di Spoleto, che vuole sapere se si può conciliare il via libera alla soppressione di un essere umano con la recente sentenza europea che tutela la vita

BOX Libertà di cura, la legge che preoccupa l'Irlanda

In Irlanda le prossime settimane si annunciano decisive per le tematiche bioetiche, dall'eutanasia all'aborto. Dopo il dibattimento alla Dáil – la Camera bassa del Parlamento di Dublino – è passato all'esame della Commission salute l'«Advance Healthcare Decisions Bill», legge che – secondo il governo – punta a garantire la libertà nel trattamento medico del malato. A preoccupare le associazioni pro-life è che il testo possa fornire la scappatoia legale per praticare l'eutanasia. La polemica ha spinto il ministro della Salute, James Reilly, a intervenire. «Permetterà ai pazienti di prendere le loro decisioni, quando hanno capacità mentali per farlo, su quello che vogliono – ha dichiarato –: essere rianimati oppure non vedersi somministrati particolari tipi di farmaci, come i chemioterapici». Presentata così, la legge rischia di lasciare diverse zone d'ombra. Prova ne è il fatto che il ministro ha dovuto ribadire che il testo non intende legalizzare l'eutanasia. Per luglio è attesa la presentazione del rapporto di 14 esperti che a gennaio erano stati incaricati da Reilly di fornire indicazioni su una legge per legalizzare l'aborto, dopo la sentenza del 16 dicembre 2010 della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) che ha condannato il divieto d'interruzione di gravidanza in Irlanda. Il gruppo aveva sei mesi di tempo per stilare le sue indicazioni e presto le annuncerà al governo.

Simona Verrazzo

a dare ragione a chi ritiene che il soggetto umano si sviluppi ininterrottamente dal concepimento. A cosa punta il ricorso alla Consulta? La sentenza europea ha messo in luce elementi che hanno rinfocolato il dibattito

sulla natura dell'embrione. Basandosi su questi presupposti, il Tribunale di Spoleto usa i suoi poteri di remissione per saggiare la risposta della giurisprudenza italiana, in particolare le reazioni della Consulta e, forse, anche per riportare all'opinione pubblica una questione che non è mai stata interamente risolta. Trasportare nell'alveo dei diritti fondamentali una giurisprudenza pensata per la ricerca può essere problematico, perché comporta l'elaborazione e lo sviluppo di ragionamenti giuridici di tipo diverso. Ciò non vuol dire che i due settori non siano permeabili tra loro. Ma chiediamoci perché i tribunali sembrano quasi più "severi" quando si tratta di regolamentare un settore come quello della ricerca scientifica e della manipolazione della vita piuttosto che su questioni come l'aborto. L'ambito della ricerca scientifica è diverso da quello del rapporto tra diritti. La ricerca coinvolge questioni più generali su cui essere cauti, perché le conseguenze che ne

deriveranno non sono note e possono rivelarsi altamente problematiche. Con l'aborto, invece, il bilanciamento tra due interessi, quello della madre e quello del feto, è più immediato e drammatico. La legge 194 sembra divenuta tabù intoccabile e impermeabile a ogni discussione. Si può tornare a parlarne senza antagonismi? Il tema 194 è stato finora elaborato con una concezione contrappositiva: madre/feto, pro choice/pro life. Facciamo invece un discorso più sostanziale, spostato su un altro piano: la tutela della maternità, questione costituzionale, come viene realizzata? Qui si parla di un diritto sociale su cui bisognerebbe porre un'attenzione non reattiva, ma fortemente propositiva. Parliamo pure di legge 194, su basi di connessione e di terreno comune e proponiamo un'offerta alla riflessione sulla piazza pubblica. Chiediamoci cosa significa la famiglia, la relazione parentale. Chiediamoci con forza, tutti, che tipo di società vogliamo costruire, su quali basi. Chiediamoci, soprattutto, quale significato diamo al diritto alla vita: è residuale rispetto ad altri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborto delle minori la Corte non cambia



Il palazzo della Consulta

Il ricorso presentato dal Tribunale di Spoleto ha un recentissimo precedente nell'appello presentato dal Tribunale di Siracusa nell'ottobre 2011 e rigettato pochi giorni fa dalla Corte

Costituzionale come manifestamente inammissibile. Il giudice tutelare del tribunale siciliano, sezione di Augusta, aveva presentato alla Consulta un ricorso di legittimità costituzionale in via incidentale sull'articolo 12 della legge 194, relativamente alla parte che consente al giudice di autorizzare la minore a interrompere la gravidanza «senza che ne siano informati i genitori, qualora sussistano "seri motivi", non solo che "impediscono", ma anche semplicemente ne "sconsigliano" la consultazione».

Nell'ordinanza 126/2012 la Corte ha però cassato il ricorso. Anzi, nelle motivazioni si legge, tra l'altro, una denuncia del carattere surrettizio dell'atto, che fa «piuttosto supporre che il richiedente cerchi di utilizzare in modo improprio e distorto la proposizione dell'incidente di costituzionalità (che, interrompendo la necessaria e naturale speditezza della procedura, di fatto vanifica l'istanza di tutela del diritto fondamentale alla salute psico-fisica della minore gestante, oggetto primario delle garanzie approntate dalla legge n. 194 del 1978)». Il tutto «non già per pervenire alla soluzione di un problema pregiudiziale rispetto alla definizione della richiesta, quanto piuttosto al fine di tentare di ottenere dalla Corte un avallo interpretativo».

C'è anche chi affronta la 194 in senso positivo e propositivo. Avanza infatti «L'embrione: uno di noi», iniziativa promossa dal Movimento per la vita. È in corso in tutta Europa (fino al maggio 2013) la raccolta di firme finalizzata alla richiesta in sede comunitaria di riconoscimento della dignità umana fin dal concepimento. «Un progetto ambizioso, come quello del superamento della legge 194 – dichiara il presidente Carlo Casini –: non può essere realizzato da pochi, occorre che l'intero popolo della vita sia coinvolto nella riflessione, nella decisione, nella attuazione». (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giù le mani»: e scatta la censura

di Graz

Allora diciamo che in Italia di aborto non si può parlare, che a chi solo sfiora quella legge 194 del 1978 tocca poi essere fustigato sulla pubblica piazza (almeno quella dei giornali o di Internet). E che, contrariamente a quanto si racconta, non è certo colpa della Chiesa... Di interruzione di gravidanza da noi non si può discutere perché è immediata la levata di scudi in difesa della libertà assoluta e del diritto di scelta, l'accusa di combattere una guerra ideologica e maschilista sul corpo delle donne, il sospetto di voler riportare in vita le mammane e il prezzemolo. Il ricorso del giudice di Spoleto alla Corte Costituzionale sul caso di una minore che chiedeva di abortire senza il consenso dei genitori sta facendo scandalo in primo luogo perché riapre un dibattito giuridico sui limiti entro i quali è possibile praticare un aborto nel nostro Paese.

Eppure la legge 194 è – o meglio, dovrebbe essere – prima di tutto una norma «in tutela della maternità», che tratta l'interruzione di gravidanza come un'eccezione e la consente unicamente in alcuni specifici casi e a precise condizioni. Soluzione tragica, dunque, ma da considerarsi eccezionale, almeno sulla carta. La 194, soprattutto, mai parla dell'aborto come di



I fatti di questi giorni lo confermano: pare impossibile discutere la norma che consente l'interruzione di gravidanza senza che subito si levi il solito coro del «diritto minacciato»

un "diritto", come invece si sente ripetere in questi giorni. Spesso è applicata con superficiale inaccuratezza, con il periodo di necessaria riflessione fra la richiesta e l'intervento trasformato in un mero passaggio di carte e nessun orecchio pronto ad ascoltare le paure di una futura madre. Ma chi la difende non si preoccupa del fatto che i consultori si siano trasformati quasi esclusivamente in distributori di pillole, preservativi e lasciapassare per

l'aborto. Preferisce schermarsi dietro "la libertà violata delle donne", il numero di maschi che siederanno in giudizio alla Consulta o gli slogan. Come l'hashtag (l'aggregatore di discussioni sullo stesso tema del social network Twitter) "#save194" che rimbalza dai blog femministi all'account dell'onnipotente guru Roberto Saviano, auto-mobilitato a difesa della legge al pari del sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

Qualunque iniziativa di modificare o anche solo mettere in discussione la 194 in senso pro-life è sinora stata bloccata con sdegno. Attualmente in Parlamento giacciono ben sette proposte, delle quali solo una – del Pd – per aumentare la possibilità di ricorso all'aborto e le altre sei, presentate da Pdl o Udc, in difesa della vita. Fra queste alcune chiedono di rivedere in senso temporale (non oltre 20 o 21 settimane di gravidanza) e medico (soltanto in presenza di determinate condizioni cliniche) i limiti all'aborto. Oppure, come una di quelle firmate da Luca Volonté, propongono un contributo economico alle donne che scelgono di non abortire e l'istituzione di una commissione parlamentare che vigili sull'attuazione della 194 e sul funzionamento dei consultori, per tentare di garantire alle donne una reale libertà di scelta.

